

GLOBITALY

di Generoso D'Agnese



Quando qualcuno gli faceva i complimenti, Giorgio Giannini rispondeva che in fondo aveva solo impastato il gesso di Parigi con l'acqua, racchiudendo in un'unica frase la grande tradizione di un'arte che, per secoli, ha visto protagonisti i lucchesi nei vari continenti. Quella dei figurinai,

artigiani un tempo specializzati nella produzione di stucchi destinati ad abbellire i palazzi nobiliari, che a un certo punto cominciarono a riprodurre col gesso statue quasi sempre a tema sacro, è infatti un'attività che dal Trecento in avanti distingue la laboriosa provincia toscana, a partire dalla città di Coreglia. Giorgio Giannini era uno straordinario interprete di quest'arte, spesso considerata erroneamente minore, e i complimenti che riceveva erano sinceri perché arrivavano da chi rimaneva a bocca aperta guardando le tante opere modellate dall'artista originario di Riolo (Lucca), arrivato negli Stati Uniti a soli 14 anni. A differenza

di tantissimi suoi coetanei, Giorgio Giannini aveva già un mestiere e una ditta in cui lavorare. Ma fu difficile spiegarlo al funzionario dell'immigrazione a Ellis Island che sbagliò a registrare il suo nome, identificandolo per il resto dei suoi giorni americani come Gregory.

Il lavoro non manca

In quell'America di inizio secolo c'era sicuramente tanto lavoro per chi aveva appreso l'arte del saper maneggiare il gesso, un'arte che i lucchesi avevano perfezionato lungo il corso dei secoli. È del 1375 la più antica figurina di gesso ritrovata nella città toscana. L'arte di lavorare il gesso e lo stucco arrivò nel tempo a identificare l'intera provincia lucchese. Furono proprio i laboriosi produttori di statuette a permettere la grande diffusione italiana del presepe natalizio. Nel XVI secolo le figurine lucchesi erano talmente conosciute da essere inviate dalla Repubblica di Lucca in dono ai sovrani europei, insieme alle altrettanto famose trapunte di seta.

Il missionario beato Angelo Orsucci le fece conoscere in quello stesso secolo anche nel lontanissimo Giappone, prima di finire il suo tempo

L'arte dei figurinai

Gli artigiani lucchesi della devozione, maestri del gesso e dello stucco, portarono nel mondo una tradizione che sopravvive nei luoghi e negli edifici dove si possono ancora ammirare le loro opere.

come martire cristiano. Gli americani scoprirono la voglia di collezionare figurine di gesso nella seconda metà dell'Ottocento, trasformando l'attività artigianale in un vero e proprio affare commerciale. Gli affari andarono decisamente bene alla famiglia Da Prato che aveva fondato la ditta nel 1860. Il loro successo durò per molti anni, e nel 1896 la prosperosa azienda fu venduta ai fratelli Rigale, originari di Barga. Nel 1912 la società passò ai fratelli Giuliani di Filecchio e cambiò nome, diventando la St. Paul Statuary Company, e aprendo una filiale anche a Pietrasanta. Nella città di Chicago prosperò pure la Biagi Statuary Co. e la ditta di Antonio Equi, mentre a Boston si trovavano i nomi di Nardini e Nutini. Nel Wisconsin operarono con successo altri esponenti della famiglia Da Prato, mentre a Cincinnati (Ohio) era conosciuto Giovanni Casci. Enrico Pieroni partì da Barga per Boston nel 1855 con un piccolo carico di figurine di gesso bianco di soggetti religiosi da commerciare. Queste «figurine» furono vendute in Scozia, Inghilterra e Scandinavia.

Dalle statuette al paracadute

Dante Prospero, nato a Des Moines (Iowa) nel 1919 da genitori emigrati dalla provincia di Lucca, dopo un periodo trascorso a Riolo, nel comune di Bagni di Lucca, ritornò negli Stati Uniti e si associò all'azienda di figurinai di famiglia dando vita alla «The Artco Company». Prospero collaborò con diversi importanti scultori di St. Louis e con professori universitari di Belle Arti.

Ivo Vittorio Agostini nacque a Coreglia il 4 giugno 1919 da una famiglia di figurinai che pra-

ticava questo mestiere da alcune generazioni, emigrando poi nelle maggiori città dell'Europa occidentale per vendere la produzione realizzata nel luogo d'origine. Il padre, Pietro Agostini, nei primi anni Trenta del XX secolo decise di imbarcarsi per il Brasile, aprendo come imprenditore un laboratorio per la produzione delle statuette a cui diede il nome di «Ceramicas Agostini». La storia di Sylvester Zefferino Poli parte invece da Bolognana, paese nel quale nacque il 31 dicembre 1858. Suo padre era un contadino, lui invece decise di intraprendere il mestiere di figurinaio, una professione che lo portò negli Stati Uniti, dove negli anni Venti del secolo scorso divenne il più grande proprietario di teatri al mondo.

A Londra trovò fortuna Pier Angelo Sarti di Vetriano di Pescaglia. Richiesto perfino da Antonio Canova, Sarti preferì andare a Londra dove il governo inglese lo nominò formatore del British Museum. Carlo Vanni da Coreglia seguì le orme paterne, e in Austria ampliò l'industria di famiglia lavorando il gesso e il marmo. L'imperatore d'Austria lo creò barone per i suoi molti meriti.

Tra le storie di successo emerge quella di Oreste Brunicardi. Nato a Bagni di Lucca nel 1876, seguì il padre Giovanni in Russia e in Germania, imparando l'antica arte. Arrivò a New York nel 1903 e, dopo essersi ricongiunto con la moglie, si stabilì a Reading, dove fondò la Brunicardi Company. Nella sua azienda realizzava statuette di stucco da stampi di terracotta a partire da cinque centimetri fino a grandezza naturale (che venivano dipinte dalla moglie). Poi Oreste abbandonò in parte le sue creature preferite e si dedicò con successo alla scultura architettonica. Il municipio, il tribunale, l'ospedale e varie sale cinematografiche di Reading sono piene di fregi in stile Art Nouveau realizzati da Brunicardi che nel 1914 brevettò un progetto di paracadute d'emergenza e realizzò un aereo con paracadute d'emergenza, prototipo che non volle mai vendere a nessuno.



Il successo negli Stati Uniti

Qui sopra, l'eccellente imprenditore Sylvester Zefferino Poli. Nella pagina precedente, l'interno del laboratorio della Da Prato Statuary a Chicago (Illinois).

